



RELIGIONI. *Dopo le analisi sui motivi dell'allegria nella fede cristiana l'islamista Branca svela le ragioni del sorriso all'ombra della Mezzaluna*

Anche l'islam è capace di humour

DI ALESSANDRO ZACCURI

Ogni tanto una battuta non riesce a coglierla neppure lui, il che è tutto dire. «Ma non perché l'umorismo arabo sia impenetrabile – si affretta ad aggiungere Paolo Branca, islamista alla Cattolica di Milano –. È che a volte, per scherzare, si ricorre al dialetto più stretto e lì qualcosa si perde, purtroppo». Studioso autorevole, Branca è un estimatore dichiarato di quello che, nel titolo di un saggio da lui curato lo scorso anno per Carocci con Barbara De Poli e Patrizia Zannelli, ha voluto definire *Il sorriso della Mezzaluna*. Da pochi giorni è fra l'altro in libreria il volumetto *Islam* (con Barbara De Poli; edizioni Emi, pagine 160, euro 12). Oggi Branca intervenga a Torino Spiritualità (Cavallerizza Reale, ore 18) per spiegare come e perché sia il caso di superare lo stereotipo del musulmano irriducibile al *sense of humour*. Compito impegnativo, specie di questi tempi. «In realtà, come dimostra il dibattito in corso, a essere in questione non è tanto il film blasfemo su Maometto, né la pubblicazione delle vignette da parte di *Charlie Hebdo* – ribatte il professore –, ma un principio che riguarda tutti, islamici e occidentali». **A che cosa si riferisce?**

«Ai confini della libertà di espressione. Fino a che punto possiamo spingerci nel prendermi gioco della sensibilità altrui? Quando dobbiamo considerare l'eventualità di imporci un limite, di dirci: basta, più avanti di così non si può andare? Non sto invocando la censura, né tanto meno cercando di giustificare le reazioni violente e del tutto spropositate alle quali abbiamo assistito. Forse, però, è il momento di sottoporre a seria revisione il concetto, finora incontestabile, di autonomia assoluta dell'artista. Anche perché, alla fine, finisce per proteggere anche personaggi che artisti non sono e che probabilmente agisco-

no per fini tutt'altro che innocenti». **Stiamo parlando del famigerato film?** «Era in rete da tempo, ha iniziato a fare notizia proprio quando la campagna presidenziale negli Usa iniziava a entrare nel vivo. Non dimentichiamo che i Paesi del Golfo non hanno mai sostenuto Obama, nel 2008 il loro candidato era semmai McCain, portatore di un atteggiamento tradizionalmente più tollerante nei confronti dell'Iran. Oggi, nel clima di parziale delusione per l'esito delle Primavere arabe, che si parli d'altro, e non di politica in senso stretto, può fare comodo a molti».

D'accordo, ma il Corano ammette o

non ammette l'umorismo?

«A differenza dell'Antico Testamento, nel quale convivono generi letterari diversi, il Corano è un testo esclusivamente ascetico, che quindi non riserva spazio al linguaggio del riso o anche solo dell'ironia. Ma questo non ha impedito che a fianco del Libro sacro fiorisse una letteratura in cui, se non Maometto, almeno i suoi primi compagni potessero fornire qualche spunto di umorismo».

Per esempio?

«Beh, si potrebbe ricordare l'aneddoto del musulmano scroccone, che non perde occasione per presentarsi, non invitato, a pranzo o a cena. «Che cosa c'è di buono oggi», domanda sempre, fino a quando qualcuno non gli risponde: «Pesce avvelenato». Quello, anziché scoraggiarsi, si siede e aspetta di essere servito. «Ma come, non hai paura di morire?», gli chiedono. E lui: «Perché vivere se muoiono i compagni del Profeta?»». **Sembra una barzelletta.**

«Ma la cultura araba è tutta percor-

sa da facezie e motti di spirito. Non dimentichiamoci che stiamo parlando di popoli mediterranei, estroversi e a volte perfino chiassosi. Gli egiziani, poi, vantano una tradizione ininterrotta di barzellette sul potere, lungo una linea che va da Nasser fino a Mubarak. L'Egitto, per chi

lo conosce bene, è la terra della risata».

Vale solo per la satira politica?

«Anche qui vale la regola generale: in presenza di un regime oppressivo e occhiuto l'umorismo diventa una naturale valvola di sfogo. In questo le Primavere hanno fornito rappresentazione di una realtà che esisteva, ma in modo sotterraneo, nascosto. In precedenza, l'unica forma di presunta satira a godere di libera circolazione era quella di stampo antisemita, gradita ai regimi e adoperata in chiave anti-israeliana, con tutti gli odiosi stereotipi che purtroppo conosciamo».

Nel web circola molta comicità demenziale: vale anche per il mondo arabo?

«Solo per quanto riguarda gli arabi che vivono all'estero. Negli Stati Uniti, per esempio, opera un gruppo

di cabaret che si chiama polemicamente (e ironicamente), *Axe of Evil*, e cioè l'Asse del male, l'espressione coniata da George W. Bush dopo l'11 settembre. In Francia, poi, c'è stato il caso di *Allah Superstar* di Yassir Benmiloud, un giornalista di origine algerina non nuovo a provocazioni di questo tipo. Ma nulla di simile, al momento, si trova nei Paesi arabi, che del resto vivono una condizione culturale molto diversa dalla nostra. A livello sociale lì sono ancora ben salde alcune gerarchie implicite che l'Occidente considera invece superate: i giovani devono rispetto agli adulti, le donne sono sottomesse agli uomini, il gruppo prevale sull'individuo». **Mi scusi se torno a chiederlo, ma in tutto questo l'islam non riveste alcun ruolo?**

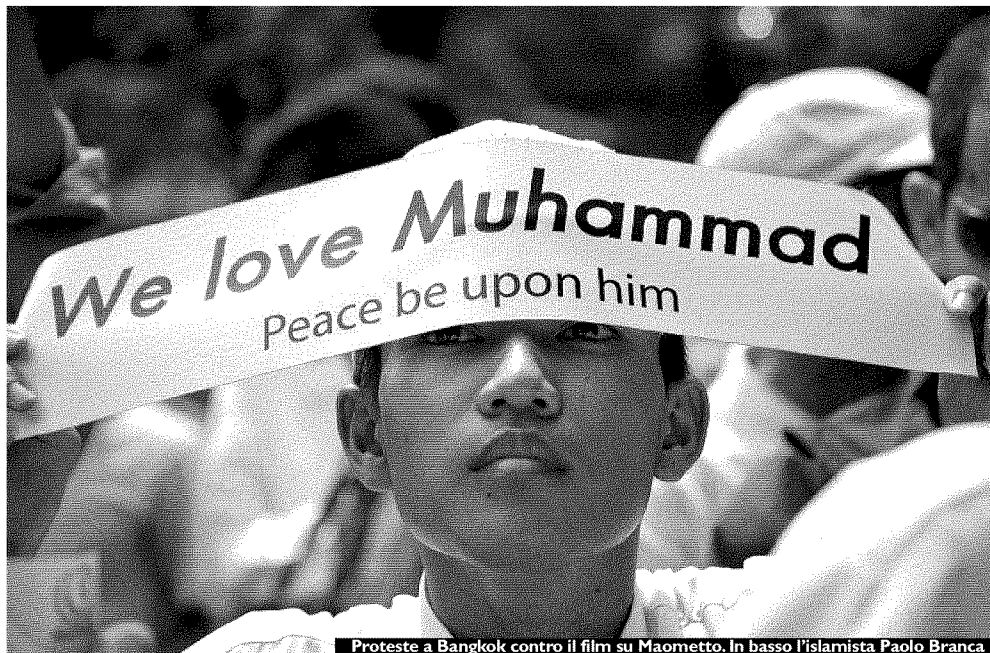
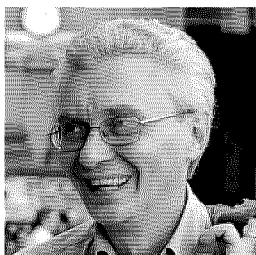
«Per il musulmano Dio non è soltanto clemente e misericordioso, due appellativi che tra l'altro rimandano etimologicamente all'utero, e dunque a una dimensione femminile, materna. Dio è anche "sottile" e

perfino "simpatico". Vede, il fondamentalismo sta cercando di imporre l'idea per cui tutto è proibito, tranne ciò che è permesso. Ma il lettore del Corano sa bene che, semmai, è vero il contrario: tutto è permesso, tran-

ne ciò che è proibito. L'umorismo non è certo il cuore della predicazione di Maometto, però lo stesso Profeta esorta a vivere "in serenità". Con il sorriso sulle labbra, potremmo dire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seguite alla luce delle Primavere arabe, le violente reazioni al film su Maometto hanno fatto nascere nuove perplessità. Ma per il musulmano Dio è anche «simpatico» e il Profeta invita a vivere «in serenità»



Proteste a Bangkok contro il film su Maometto. In basso l'islamista Paolo Branca

